I retroscena della rottura Giscard-Schmidt sullo Sme

Il commissario alla agricoltura, Gundelach, sta lavorando per una soluzione di compromesso - Giscard conferma a Parigi che il vertice di domani alla Guadalupa affronterà il nodo SME - Nessun consiglio dei ministri straordinario

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — *Riuscirà il caldo sole della Guadalupa a far rifiorire l'intesa monetaria franco-tedesca, miseramente avvizzita sul nascere nel gelo inconsueto che imperversa sull'Europa in questo scorcio d'inverno 78-79? Fuor di metafora, negli ambienti comunitari di Bruxelles le uniche speranze di risolvere la disputa franco-tedesca sull'agricoltura che ha bloccato l'avvio del nuovo sistema monetario europeo, vengono affidate in queste ore al «vertice» anglo - franco - tedesco-americano.*

Lo choc e la delusione cocente per aver dovuto rinunciare al rispetto della scadenza del primo gennaio fissata per la partenza dell'ambizioso progetto monetario, si traducono ora, nell'apparato dirigente della commissione di Bruxelles, in una specie di rassegnata impotenza. Si è addirittura rinunciato alla ventilata riunione straordinaria che avrebbe dovuto tenersi ieri. Nessun Consiglio dei ministri si riunirà nei prossimi giorni. Qualcuno già parla, nei corridoi del Barleymont, della possibilità di un lungo rinvio per la nascita del «serpentone», non di settimane, ma addirittura di mesi.

Ufficialmente comunque dello SME a Bruxelles non se ne parlerà più fino alla riunione dei ministri dell'agricoltura convocata per il 15 gennaio. Ma è chiaro che, se prima di allora, e probabilmente proprio nel piccolo vertice occidentale alle Antille, un accordo politico non verrà trovato, ben difficilmente i ministri dell'agricoltura riusciranno a sciogliere il nodo nel quale sono clamorosamente inciampati il 19 dicembre scorso, quello della eliminazione dei montanti compensativi monetari.

Aspettando la Guadalupa, il commissario all'agricoltura, il danese Gundelach, lavora per preparare le basi di un compromesso che garantisca ai tedeschi che i prezzi agricoli in Germania non diminuiranno nonostante il progressivo smantellamento dei montanti compensativi, e il relativo gelo dei prezzi agricoli previsto per quest'anno. Gundelach proporrà in una serie di contatti bilaterali (il primo la settimana prossima in Francia) che in nessun caso i prezzi agricoli garantiti dalla CEE possano mai diminuire in nessuno dei nove paesi.

Intanto, cominciano a venire alla luce alcuni dei retroscena che hanno portato alla incredibile rottura fra i due principali promotori dello SME, fino a compromettere la nascita. Già prima del vertice di Brema, nelle trattative segrete franco-tedesche che hanno portato all'accordo monetario, Giscard D'Estaing aveva chiesto in cambio del grosso rischio rappresentato per la Francia dal legame del franco col marco, un impegno vincolante sullo smantellamento dei montanti compensativi. Il complicato meccanismo, che oggi si rivolta contro gli interessi francesi, è stato inventato e voluto in altri tempi dalla stessa Francia, e precisamente quando, nel 1969, all'inizio delle tempeste monetarie, il franco fu bruscamente svalutato del 12 per cento. Per impedire il contraccolpo inflazionistico che sarebbe derivato dall'aumento dei prezzi agricoli interni in conseguenza della svalutazione, il governo francese chiese alla CEE di mantenere artificialmente la vecchia parità negli scambi agricoli, attraverso appunto l'applicazione di una tassa sulle esportazioni agricole francesi e di una sovvenzione alle importazioni, di un valore pari alla svalutazione del franco. Quello che doveva essere un espediente temporaneo è diventato invece un meccanismo permanente e complicato fino all'inverosimile a causa del divario crescente fra le monete.

Allora, il marchingegno era utile all'agricoltura francese, dominante in Europa. Ora che la posizione concorrenziale francese si è indebolita a favore della Baviera tedesca, i montanti compensativi stanno diventando, per la Francia come da sempre per l'Italia, un pericolosissimo elemento di distorsione a favore dell'agricoltura tedesca.

Di qui l'insistenza di Giscard per ottenere dal governo federale un impegno preciso in due tappe: a lungo termine, l'abolizione graduale di tutti i montanti come conseguenza della ritrovata unità monetaria; a breve termine la garanzia che già da quest'anno si sarebbe messo fine alla crescita continua delle sovvenzioni ai prodotti agricoli tedeschi, bloccando il formarsi di nuovi montanti compensativi. Schmidt aveva infine acconsentito in cambio di un impegno francese a favorire le importazioni di alcuni prodotti industriali tedeschi, impegno che il governo di Parigi ha già mantenuto, apportando dei ritocchi alla legislazione.

Si arriva così al famoso comunicato di Bruxelles, in cui, con qualche ambiguità di linguaggio, si «sottolinea l'importanza» di evitare «d'ora in poi la creazione di montanti compensativi monetari durevoli» e di ridurre progressivamente quelli esistenti. Il resto (che ha portato alla rottura) si sa: per Parigi questo è un impegno (che Giscard sa di aver pagato due volte a Schmidt) da tradursi in scadenze precise e rapide; per Bonn una espressione di volontà politica da realizzarsi in futuro, dopo l'avvento della tanto invocata stabilità monetaria.

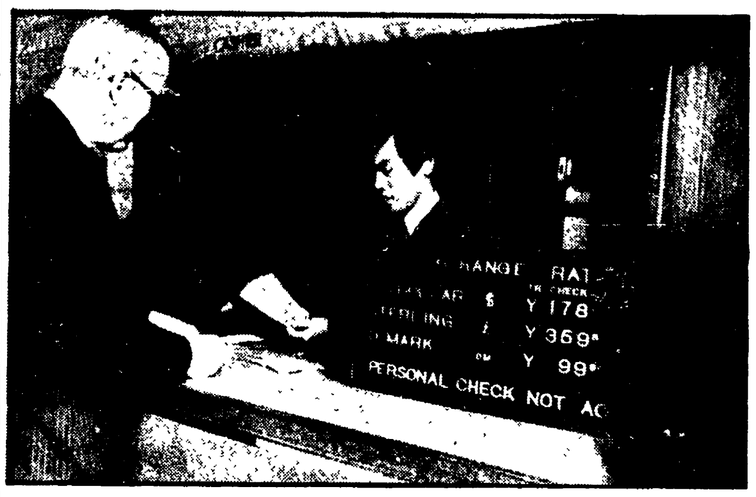
C'è chi ora parla addirittura di un ripensamento più generale sulla entrata della Francia nello SME, in seguito ai nuovi catastrofici scivoloni del dollaro di queste settimane. Quello che è certo è che, se Parigi piange, Bonn non ride in questi giorni. Il modo come il cancelliere ha condotto la vicenda dello SME, scavalcando senza riguardi interessi politici diversi dai suoi e ignorando realtà economiche del suo stesso paese, ha provocato la collera dei liberali, alleati di governo dei socialdemocratici. Di fronte all'impegno sui montanti compensativi, che se attuato già questo anno minaccia in Germania una diminuzione netta dei prezzi agricoli ai produttori, quindi un taglio dei redditi e dei profitti nelle campagne, il ministro dell'agricoltura, il liberale Ertl, ha visto immediatamente il pericolo che il suo partito, già ridotto al lumicino nelle ultime elezioni, sia addirittura spazzato via in Baviera a favore della CDU.

Intanto che il vertice di domani servirà anche ad affrontare il nodo SME lo ha confermato a Parigi lo stesso Giscard, il quale ha peraltro tenuto a mettere in evidenza che il suo confronto con Schmidt non risolverà certamente il problema; aiuterà, comunque, a definirne meglio i contorni e ad agevolarne la soluzione.

Vera Vegetti

Rimbalza il dollaro ripreso per i capelli dalle banche centrali

Precipitosi interventi di sostegno per non perdere contatto con le monete europee collegate di fatto fra loro



ROMA — Le banche centrali hanno fatto ieri una iniezione al dollaro facendolo balzare da 823 a 833 lire. Interventi come questi, che trasformano il cambio di valuta in una roulette, si continua a chiamarli interventi «regolatori» del mercato. In realtà, oltre a trasferire profitti fra operatori, l'intervento non fa che confermare che le difficoltà in cui naviga il dollaro sono grosse. Quanto ai motivi contingenti dell'intervento siamo rinviati ad un altro genere di speculazioni, quelle delle fonti di informazione, che diffondono notizie «attendibili» ma non certe.

La stampa finanziaria inglese, ad esempio, afferma che il collegamento fra le valute della Comunità europea è iniziato di fatto, come previsto, il 2 gennaio, per accordo informale fra le banche centrali. Insomma, si starebbe «provando» lo SME senza il sostegno del Fondo di cooperazione monetaria, per saggiarne gli effetti non solo sui rapporti fra le monete europee ma soprattutto nei confronti del dollaro. Scrive «Financial Times» che «è possibile, naturalmente, che lo SME sia stato differito per altre ragioni (rispetto a quelle dette ufficialmente - ndr)... La possibile, rinnovata debolezza del dollaro è un esempio delle ragioni per le quali i dirigenti francesi e tedeschi possono aver desiderato di parlare ancora al presidente Carter prima di fare un salto nel buio». In sostanza, si starebbe in attesa dell'esito dell'incontro fra i quattro capi di Stato indetto alla Guadalupa.

Il rapporto SME-dollaro, posto in termini di libero mercato, piuttosto che di una serie di misure politiche rivolte a migliorare l'equilibrio economico (scambi commerciali, movimenti di capitali ecc...), sarebbe dunque all'origine della persistente nevrosi dei mercati valutari. Le misure politiche a carico del mercato, comprese quelle amministrative, è roba per paesi sottosviluppati. Si è appreso proprio ieri un altro esempio: i funzionari del Fondo monetario internazionale, incaricati di gestire la Banca centrale dello Zaire a causa del suo stato di insolvenza, non hanno esitato a togliere totalmente il credito a 50 grandi «clienti» ed a mettere sotto inchiesta 55 ditte per evasioni alle leggi valutarie. Quando ci vuole, ci vuole...

NELLA FOTO: La banca di Tokio.

Lettere all'Unità

Papa Wojtyla e le vicende interne italiane

Cara Unità,

questi pesanti interventi del Papa polacco nelle vicende italiane non lasciano presagire nulla di buono. Che il Papa condanni l'aborto, è un fatto abbastanza normale, data la posizione della Chiesa al riguardo. Ma che egli venga a parlarci di medici perseguitati perchè hanno avanzato l'obiezione, questa è proprio una storia, una menzogna. In realtà, tra questi obiettori vi sono quegli stessi che si sono fatti i soldi a palate con gli aborti clandestini; in realtà, in certi ospedali i veri perseguitati sono i medici che, adeguandosi alle leggi dello Stato italiano, eseguono gli aborti terapeutici.

E poi, cos'è quest'altro attacco al divorzio e alla legge italiana, una legge voluta dalla grande maggioranza del popolo italiano? Sarebbe bene che Papa Wojtyla, prima di pronunciarsi in modo così drastico sulle vicende dell'Italia, si facesse consigliare meglio, per lo meno tenendo conto di quella che è la nostra realtà. Altrimenti anche la sua indubbia popolarità subirà notevoli ridimensionamenti.

ENZO FRANCESCHINI
(Roma)

Prima di tutto bisogna far funzionare la sezione

Caro direttore,

da certi settori del Partito si avverte (stando a quanto lamentato sull'Unità e su Rinascita) che il lavoro per il tesseramento incontra difficoltà supplementari, va avanti con più fatica. Le ragioni sono molteplici. E l'incomprensione della linea politica che il Partito persegue con coerenza e tenacia, ne è sicuramente una non secondaria componente. Vi è, però, una questione di ordine pratico che deve essere tenuta presente e verso la quale occorrerà mutare atteggiamento. Si tratta, cioè, di rivedere e riconsiderare la situazione che si crea nella sezione quando i pochi compagni capaci e volenterosi vengono impegnati in organismi pubblici, sempre più numerosi.

Per la impossibilità materiale e umana per questi pochi compagni di poter essere ovunque, ne deriva che ad essere sacrificata è la sezione, con l'inevitabile rallentamento dell'attività di direzione politica e organizzativa. E questo non dovrebbe mai avvenire. Perchè se è vero, come è sacrosanto, che il Partito è «la forma suprema di organizzazione», è anche vero che il Partito deve essere curato prima e meglio di ogni altra cosa. Dalla buona salute del Partito scaturisce infatti la possibilità di dare contributi sempre migliori per la affermazione dei diritti dei lavoratori in tutti i campi e negli organismi democratici dove gli interessi sociali vengono enucleati e realizzati concretamente.

Quando vi è sempre presente una efficiente organizzazione di Partito, è garantito un giusto orientamento verso tutti i problemi, è impossibile cadere nel corporativismo sempre deleterio: non viene mai meno il senso delle lotte e della prospettiva generale anche nell'infrico del mondo di oggi. La risposta delle sezioni «forti» al variopinto terrorismo ne è prova palmare.

NINO DE ANDREIS
(Badalucco - Imperia)

Una terapia per i mali della radio

Caro direttore,

dall'Unità del 23 di dicembre («Sipra e crisi della radio: nel '79 la scelta decisiva?») apprendo che l'assemblea dei comunisti della RAI ha approvato un documento in cui si afferma tra l'altro l'esigenza di avviare «una grande discussione politica e culturale con il supporto di indagini conoscitive per capire come riformare la radiofonia nelle programmazioni e nella parte informativa: nazionale, regionale e per l'estero».

A questa posizione, che mi auguro venga fatta propria dai rappresentanti del PCI nel consiglio di amministrazione della RAI, va la mia totale adesione. Non potrebbe essere diversamente dato che diversi mesi fa, prima dell'approvazione del Piano Motta (cioè il piano per la ristrutturazione della radiofonia) da parte del consiglio di amministrazione della RAI, in un articolo su Critica Sociale sottolineavo la difficoltà di tentare una seria terapia dei mali della radio senza una seria diagnosi che si avvalga, tra l'altro, di una carta d'identità dell'ascoltatore delle tre reti radiofoniche, delle sue richieste e delle sue abitudini d'ascolto. Senza questa indagine conoscitiva — che può essere fatta utilizzando il Servizio opinioni della RAI, e anche istituti privati specializzati (Doxa, Makrotest ecc.) — si rischia di togliere dove si dovrebbe invece aggiungere, e viceversa, di modificare i programmi che incontrano l'approvazione del pubblico e di lasciare inalterate le trasmissioni che hanno come risultati la perdita dell'ascolto e l'erosione della credibilità della RAI.

Questa indagine che, ripeto, è un passaggio inevitabile per chi vuole arrivare al tragurdo di una seria riforma della radiofonia, dispone già, del resto, di qualche elemento di partenza. Cito ad esempio, l'appunto 328 (settembre '78) del Servizio opinioni della RAI da cui si apprende che: 1) il 78,1 per cento dell'ascolto dei programmi radiofonici della RAI è concentrato nell'arco orario 6-15; 2) l'ascolto pomeridiano è prevalentemente indirizzato verso le emittenti locali (ed ha quindi, secondo me, interessi soprattutto nei campi della musica leggera e dell'informazione locale).

Su questi dati, e sugli altri che sarà possibile ottenere con successive ricerche, si dovrà lavorare per trovare la terapia per i mali della radio, utilizzando il periodo di tempo che una diagnosi seria richiederà anche per superare gli assurdi ritardi nell'ammodernamento degli impianti tecnici, ritardi che, in diverse zone del Paese, rendono l'ascolto dei programmi radiofonici della RAI più difficile e penoso di quello di alcune emittenti private.

MARIO PINZAUTI
(direttore del GR 3)

Come spiegare al lettore la «linea dell'EUR»

Cara Unità,

credo sarebbe necessario che, quando si parla della «linea dell'EUR», se ne spiegasse anche la sostanza, con alcune righe che ne ricordino i punti fondamentali. Per esempio così: «Linea dell'EUR (privilegiare i disoccupati, rispetto agli occupati, moderare le richieste salariali dei primi in favore dei secondi, investire nel Sud le risorse ottenute con una politica di equità fiscale secondo criteri rigorosamente selettivi)».

Questa formulazione l'ho ottenuta da un dirigente sindacale. Se è giusta, perché non pubblicarla ogni tanto? Guarda, cara Unità, che io leggo regolarmente il giornale, eppure non riesco mai a ricordare cosa esattamente si vuole dire con la citata espressione. Ti immagini cosa può allora capirne chi i giornali li legge saltuariamente?

VALERIO PRANDINI
(Milano)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Antonio BARASSI, Castelveccana; Corrado CORDIGLIERI, Bologna; Luciano RUSTICONI, Pavia; Maria BANCONA, Ancona; Sannita CIOVINI, Treviglio; Luigi GALLI, La Spezia; Aldo TINTI, Bologna; Emanuele COSTANZO, Savona (a conclusione di una lettera di critica sull'adesione al SME scrive: *«Con grande decisione ed estrema chiarezza bisogna dire a chi dentro e fuori di casa nostra deve intendere, che la Repubblica italiana è nata dalla Resistenza, dalla lotta contro ogni tipo di violenza, anche di quella economica e respinge perciò ogni sottile forma di sopraffazione morale e ogni diabolica e inutile astuzia politica e diplomatica anche se presentata sul piatto dorato dell'europeismo comunitario»*).

Leone Primo BERTOCCHI, Bologna (come ha già fatto in altri suoi precedenti scritti, rileva che il problema energetico in Italia non si deve risolvere con l'energia nucleare: *«Basta costruire numerose centrali idroelettriche lungo la catena appenninica dalle Alpi alla Sicilia»*); Giovanni ZANOLI, Bologna (*«Il presidente del Consiglio Andreotti aveva promesso che agli ex combattenti del '15-'18 sarebbe stato aumentato il vitalizio. Ed invece: proprio nei giorni scorsi mi è giunto il mandato di pagamento e siamo alle solite: 30 mila lire per sei mesi, cioè... 180 lire al giorno. E con questa cifra dovremmo vivere»*); Daniele MARABOTTI, Milano (come avrai appreso, leggendo l'*Unità* del 21 dicembre, proprio recentemente è stato siglato un accordo per i 500 mila dipendenti «da studi professionali»).

UN GRUPPO di ragazze della classe seconda media di San Fior, Castello di Roganzuolo - Treviso (*«La gente parla tanto di ecologia e poi compera gli alberelli di abete per Natale, li conserva qualche giorno e quindi li butta via. Eppure vengono tolti dalle montagne e ci vogliono anni per farli crescere. Perchè non si accontentano di acquistare alberi di plastica?»*); Silvia SANDRIN, Trieste (*«Papa Wojtyla, lei lo sa che la scomunica chiesta dalla CEI per l'aborto non è inferta ai cattolici, ma a tutto il popolo italiano, ferendo la Costituzione che parla di libertà religiosa e ideologica?»*); Carlo LIVERANI, Bagnacavallo (*«Che senso aveva dedicare quasi una pagina a Topolino? Ritengo che si sarebbe potuta utilizzare meglio parlando dei gravi problemi che ci attendono, per esempio del 1979, che si profila molto grigio»*).

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che la sua non compaia il proprio nome, ce lo faccia sapere. Le lettere non firmate, o siglate, o con firma illeggibile, o che recano la sola indicazione «Un gruppo di...» non vengono pubblicate.

Ora l'Imi finanzia la ricerca. Domani sapremo se serve

ROMA — Con una lettera al ministro del Bilancio, la Federazione sindacale unitaria riapre il problema dell'utilizzo del fondo speciale per la ricerca applicata. Più volte rifinanziato negli ultimi anni, con la legge sulla riconversione industriale (la 675) il fondo ha già raggiunto il ragguardevole tetto di 600 miliardi da spendere in quattro anni. Siamo così di fronte ad uno strumento concreto per raccordare la ricerca applicata alle necessità attuali della politica industriale. A che punto siamo, invece? Secondo alcuni ambienti industriali, all'IMI sarebbero già giunte una quantità tale di pratiche che da sole impegnerebbero quasi il doppio della somma prevista. Tuttavia l'intera procedura si è bloccata, perchè mancano le direttive con cui il CIPI avrebbe dovuto stabilire gli indirizzi e le priorità per definire la destinazione dei fondi. Il complesso meccanismo, difatti, prevede che gli interventi in questa materia siano deliberati dal CIPI previa istruttoria dell'IMI, su proposta del ministro che coordina la ricerca scientifica e tecnologica. Grandi attese, quindi, che sembrano deluse dai ritardi con cui l'ingranaggio tende a fare i suoi primi passi. Tutto ciò fa pensare al *Sole 24 Ore* di trovarsi di fronte «ad un medioevale giudizio di Dio» mentre la vicenda ha i consueti aspetti terreni e politici. Soprattutto quando si sa che la sorte dei fondi per la ricerca non è del tutto oscura: ancora oggi l'IMI continua ad erogare, come nel passato a pioggia, i finanziamenti esclusivamente sulla base delle domande pervenute all'istituto.

E' proprio di qui che prende le mosse l'intervento del sindacato unitario. L'idea forza espressa dal movimento sindacale rimanda all'ispirazione originaria della 675. L'impiego e la gestione di strumenti finanziari nel settore della ricerca, compreso il fondo IMI, devono essere riferiti costantemente alle scelte di politica industriale previste dalle recenti leggi di programmazione. Quindi né erogazioni «a pioggia» né ipoteche sui fondi della 675 senza che sia chiaramente stabilito il contenuto di ricerca dei piani di settore che verranno approvati dal CIPI.

La posizione sindacale va poi più a fondo nel problema, perchè chiede che le stesse attività di ricerca più o meno direttamente finanziate dallo Stato (CNR ecc.), siano comprese entro questo ambito più ampio. Non a tutti, precisa il sindacato, deve essere possibile accedere al fondo: ad esempio vanno esclusi quei progetti che godono già di altri finanziamenti né deve essere consentito l'accesso al credito agevolato agli enti pubblici. Ciò che va comunque salvaguardato è il raccordo fra ricerca applicata e politica industriale: vanno così previsti controlli periodici e l'utilizzazione diffusa dei risultati, a partire dall'azienda che li produce.

L'efficacia della legge si dispiegherà appieno se le piccole e medie imprese riusciranno ad utilizzare quel 20 per cento del fondo ad esse destinato. Le Regioni e le associazioni imprenditoriali dovranno sollecitare e organizzare la presentazione di domande, nel caso in cui il tetto previsto non sia stato raggiunto. Si tratta, quindi, di andare celermente ad una applicazione della legge, innovativa rispetto al passato, senza però che da essa nascano nuove bardature burocratiche presso il ministero per la ricerca.

Corsa nel mondo a comprare petrolio

Successo degli aumenti scaglionati dell'OPEC ma anche paura di una improvvisa crisi - Intanto la ricerca subisce una stretta tecnologica che potrebbe condurre all'insufficienza entro 5-6 anni

ROMA — La flotta cisterniera, fino a ieri in larga parte oziosa, tanto che alcune navi sono state destinate a deposito di petrolio o disarmate in anticipo, sta ricevendo una ondata di richieste di impiego. Una corsa agli acquisti di petrolio si è scatenata nei primi giorni di gennaio. Il sistema di aumento del prezzo adottato dall'OPEC, a scaglioni trimestrali, ha avuto più successo del previsto, anticipando la domanda: chi acquista nel primo trimestre paga il 3,8 per cento in meno di chi acquisterà dopo il 1. aprile, e così via per i successivi trimestri. A questo incentivo si è aggiunta la cessazione delle forniture dall'Iran, pari a un sesto di quelle offerte sul mercato mondiale. Fa paura non solo la durata della sospensione della produzione in Iran ma anche il fatto che, in conseguenza, un solo paese tiene ormai in mano il rubinetto che regola l'offerta sul mercato mondiale, l'Arabia Saudita, e questo paese supplisce oggi al vuoto lasciato dall'Iran in base ai suoi legami privilegiati con Washington.

Altri paesi, come l'Inghilterra, hanno già fatto sapere che in caso di mancanza di petrolio obbligheranno i produttori a rifornire con precedenza il mercato nazionale, lasciando a secco i normali acquirenti.

La corsa al petrolio è quindi giustificata da un grado di pericolosità della situazione non lontano da quello che esisteva alla vigilia della crisi del 1973. Ha scopi a breve e a medio termine. Alla copertura immediata mirano iniziative come quella della Francia, che ha ufficializzato ieri la trattativa con la Nigeria per un accordo a compensazione: petrolio contro forniture industriali. E' il tipo di accordi che quando venne proposto in Italia, nella bozza di Piano nazionale per l'energia, fece insorgere gli ambienti padronali (ma in particolare la Esso) fino a che di scambi intergovernativi merci-contro-merci non si è più parlato. Sintomatico della «scossa» avuta dal mercato è anche l'annuncio, dato anch'esso ieri, che le compagnie statunitensi che operano in acque indonesiane, a nord-est di Sumatra, aumentano l'estrazione da 35 a 110 mila barili-giorno. Sembra si tratti di una vera e propria riserva, di recente scoperta, posta in sfruttamento solo sulla base della richiesta del mercato degli Stati Uniti.

Principali acquirenti e «controllori» del petrolio, gli Stati Uniti hanno creato un legame sempre più stretto fra le esigenze del proprio mercato e la messa in valore delle riserve. Una visita del presidente Carter nel Messico, programmata per i primi di febbraio, viene preparata da alcune settimane col proposito di giungere — attraverso una trattativa globale fra i due stati — ad una forma di accesso semigarantito alle ingenti riserve che si stanno rinvenendo in questo paese. Il Messico scopre le sue riserve, paragonabili a quelle dell'Arabia Saudita (per quantità ed anche per concentrazione in grossi serbatoi) dopo cinquanta anni di ricerche proprio perché l'industria petrolifera internazionale ha negato in passato i mezzi finanziari e tecnici necessari.

Un fatto sorprendente, che riemerge in questi giorni, è che nonostante la crisi del cartello monopolistico gli Stati Uniti conservano ancora oggi un quasi-monopolio tecnologico nella ricerca di petrolio. Le tre principali società internazionali che svolgono attività «sul terreno» e di affinamento delle tecniche di scandaglio sono tutte USA: Geophysical Services, Western Geophysical, Geosource. L'Unione Sovietica ha acquistato di recente 30 milioni di dollari di materiale sismico negli Stati Uniti ma poiché non era disponibile su altri mercati, almeno in quel momento, c'è stato un tentativo di boicottaggio col divieto governativo — poi ritirato — di effettuare la vendita. In queste condizioni di quasi-monopolio avvengono le forniture per la ricerca petrolifera in Cina. E si tratta di paesi che hanno accesso a tutti i mercati mondiali. Ciò consente ai venditori americani profitti del 30 per cento all'anno.

Fino a due-tre anni addietro l'esplorazione geofisica era rozza: si usavano esplosioni e trivelle. Ora si usano sorgenti speciali di onde, elaboratori elettronici, mezzi chimici di analisi dei terreni o di «spremitura» per elevare la percentuale di petrolio estratto dalle rocce. La ricerca ed estrazione di petrolio è entrata nella fase di alta specializzazione tecnologica anche perché la maggior parte del lavoro si fa a profondità maggiori, su bacini frammentati, in mare. Gli investimenti mondiali dei prossimi 6-7 anni sono stimati in 6-700 mila miliardi di lire, indispensabili per avere la copertura del fabbisogno di petrolio prevista per il 1985. L'industria petrolifera europea, dopo tanti dibattiti, sta perdendo anche questo treno. La corsa agli acquisti di petrolio può risolvere i problemi di questo anno e del prossimo, a prezzi elevati, ma l'esito a più lunga scadenza è compromesso se non vengono prese nuove decisioni e iniziative.

Ancora un no sindacale agli aumenti chiesti dalla SIP

ROMA — Si trascina da tempo la vicenda del ventilato aumento delle tariffe telefoniche. La commissione trasporti e telecomunicazioni della Camera, sta svolgendo — come è noto — un'indagine per verificare la fondatezza delle richieste dell'azienda. Si sono così confrontate in questi mesi posizioni diverse e persino contrapposte. I ministri Bisaglia e Gullotti, ascoltati dalla commissione, si sono dichiarati favorevoli all'aumento delle tariffe. Opposta la posizione dei sindacati che rifiutano le ragioni della SIP e dicono no all'aumento. Nel panorama politico, solo il PCI ha ritenuto infondate le pretese della azienda telefonica e ha chiesto, al tempo stesso, che sia fatta più chiarezza sopra i bilanci aziendali e che ogni discorso sulle tariffe sia fatto in stretto collegamento con la presentazione di un serio piano di investimenti. Registriamo ora una nuova presa di posizione: è della segreteria della Federazione delle telecomunicazioni CGIL - CISL - UIL. Il sindacato unitario di categoria chiede, con una sua nota, alle Confederazioni di aprire un confronto con il governo e con la commissione della Camera su tutta la questione degli aumenti. La FLT respinge nettamente le posizioni dei ministri Bisaglia e Gullotti e al tempo stesso lamenta la carenza di informazioni e di impegni da parte dei ministri competenti e della STET. Anche il sindacato ritiene che prima di affrontare la questione degli aumenti è necessario conoscere la situazione economico - finanziaria della azienda e i suoi programmi di investimento.

Continuano a diminuire le scorte in molte aziende

ROMA — La consueta indagine «Isco - Mondo economico» evidenzia una maggiore cautela nelle previsioni per i prossimi trequattro mesi da parte degli industriali intervistati rispetto alle precedenti indagini.

Riguardo al livello degli ordini e della domanda in generale le valutazioni sono molto più prudenti: per le aziende producenti beni di immediata utilizzazione per la produzione si prevede un leggero aumento, a fianco di stabilità del settore beni di consumo ed un calo ulteriore per i beni di investimento. Questo riguardo alle previsioni; per i risultati già riscontrati si è avuto un nuovo calo. La produzione ha avuto un lieve aumento che conferma le previsioni precedenti, mentre per le previsioni odierne si ipotizza un aumento consistente solo nei beni di immediata utilizzazione per la produzione, accanto ad una stabilità dei beni di consumo ed al calo nel settore dei beni di investimento.

Le aspettative sugli aumenti dei prezzi di vendita sono generalizzati nei vari comparti produttivi, però per i beni di immediata utilizzazione per la produzione si prevede un aumento minore che in ottobre, ma sempre maggiore che in settembre.

Il clima psicologico viene nel complesso appesantito: in particolare nel settore dei beni di immediata utilizzazione per la produzione si è riscontrata una sfiducia improvvisa dopo il clima disteso dei precedenti tre mesi; al contrario nel settore dei beni di investimento il clima psicologico è stato meno pesante che in ottobre. Continua inoltre il ridimensionamento del livello delle scorte in molte aziende che lo valutano «inferiore al normale».

Candidature inaccettabili per la dirigenza dell'INA

ROMA — Il ministero dell'industria sembra non abbia ancora scartato l'idea di mettere un «amico degli amici» alla direzione dell'Istituto nazionale delle assicurazioni che ha perduto, in breve tempo, presidente e direttore generale (quest'ultimo in seguito ad incriminazioni per atti compiuti nelle sue funzioni). Si fanno infatti ancora nomi come quello del dr. Lauriti, «esperto» più di rapporti con l'ex ministro Donat Cattin che di assicurazioni. Per questo la Federazione lavoratori delle assicurazioni, in un telegramma, ha invitato nuovamente gli organi di governo a procedere rapidamente a nomine qualificate per questi obbiettivi di riforma e risanamento dell'ente pubblico assicurativo su cui dicono di concordare differenti forze politiche. Il mercato assicurativo, caratterizzato da basse speculazioni e sperperi, ha bisogno anche dell'intervento dell'INA per indirizzare i costi ed ampliare i servizi.

Il CNEL discute la legge pensioni

ROMA — La Commissione Lavoro del CNEL ha discusso ieri uno schema di «parere» sul progetto di legge che modifica l'assetto della previdenza, per il settore pensioni, in vista della discussione parlamentare. Si è trattato di un momento di verifica delle posizioni nei confronti del progetto di legge. Anche al Consiglio dell'economia e del lavoro sono state mosse critiche da rappresentanti dei dirigenti di azienda e delle banche, i due settori dove prevalgono forme di gestione autonoma, rispetto all'organizzazione pubblicistica della previdenza vera e propria. Di fronte alla fissazione di un «tetto» alle pensioni che può pagare qualsiasi fondo — in quanto agevolato dallo Stato per mezzo dell'esenzione dei contributi dall'imposta — i fautori delle gestioni autonome si orienterebbero a presentare proposte per limitare la contribuzione, evidentemente in vista della costituzione di fondi privati integrativi. L'orientamento della maggioranza della commissione è però favorevole all'impostazione del progetto di legge su cui, del resto, si è già svolta una trattativa sindacale. Il voto favorevole allo schema di «parere» sarebbe dato, tuttavia, non solo dai sindacalisti, ma anche da un più ampio settore del CNEL, comprendente esperti, rappresentanti dei lavoratori autonomi e delle associazioni imprenditoriali. Il CNEL prenderà in esame lo schema in una riunione plenaria, già fissata per il 15 gennaio, nel corso della quale vi sarà la votazione.